

FILIBERTO AGOSTINI

LORENZO PELLIZZARI O “DELLA MODERAZIONE”*

È un piacere ripercorrere, in questo Odeo nobile e ricco di storia, la lunga e feconda attività pubblica, professionale e politico-amministrativa, di Lorenzo Pellizzari – del nostro Renzo per usare una voce confidenziale – certamente operosa e incisiva in molti ambiti dagli anni Cinquanta sino a oggi. Il suo curriculum è denso di incarichi e onorificenze, che l’hanno portato ad essere importante riferimento in città e per la città, in provincia e per la provincia, così pure in regione nella veste di presidente della UnionCamere. In questa occasione mi limito ad abbozzare solo alcune fasi della sua azione pubblica, tutte coerentemente e generosamente dedicate al «bene comune», per usare un frasario a lui molto caro.

Renzo nasce nell’estate del 1928 nel paese di Lerino di Torri di Quartesolo, a pochi chilometri a oriente di Vicenza, in una famiglia cattolica, devotissima alla Chiesa. Cresce in un ambiente da sempre animato dalla più rigorosa tradizione cristiana, ancorata ai «grandi atti di culto», ai riti che scandiscono la vita del singolo e della comunità. Da giovane si impegna nelle iniziative religiose e ricreative dell’Azione cattolica, sia nel circolo parrocchiale sia nel vicariato foraneo, nei tempi dolorosi della guerra e della Resistenza. Il padre Oreste, piccolo imprenditore edile – il nonno invece era un coltivatore diretto – nel 1919 si iscrive al Partito popolare e viene eletto nel 1920 nel Consiglio comunale di Torri, ma nel 1926, conseguentemente alle leggi fascistissime, è costretto a lasciare il municipio. Renzo, che tra familiari e amici cari respira permanentemente «l’aria della libertà e della responsabilità», riconosce ben presto l’incompatibilità della propria tradizione familiare, del proprio retaggio culturale con le dottrine estremiste dell’autoritarismo fascista. Anche la madre Rosa Slaviero, diplomata maestra, alacre nei circoli cattolici della parrocchia, risulta essere molto attenta ai messaggi di un cattolicesimo che si fa carico sempre più intensamente delle questioni sociali, educando i giovani alla solidarietà, alla carità elemosiniera, al mutuo

* Comunicazione letta il 13 maggio 2015 nell’Odeo Olimpico in occasione dell’«Incontro con l’Accademico. Lorenzo Pellizzari».

aiuto, alla generosità verso gli indigenti. Con inesauribile passione guida Renzo alla lettura di Guido Zanella e Antonio Fogazzaro, lo coinvolge nella comprensione delle encicliche di Pio XII, delle omelie e lettere pastorali del vescovo Ferdinando Rodolfi, che durante il ventennio richiama in varie occasioni con la parola e l'esempio l'importanza del ruolo dei cattolici e dell'Azione cattolica nella società. Questa è la famiglia, questa è l'atmosfera paesana, che formano Renzo sotto il profilo emotivo, culturale e politico-ideologico. È un *humus* che abitua al confronto, al dialogo, alla conoscenza reciproca, all'azione responsabile e graduale, che rigetta infine l'intransigenza irrimediabile e nociva.

Nel delineare il profilo di Renzo Pellizzari non va trascurata l'influenza della vita di campagna, a Lerino, con le inquietudini e le aspettative proprie del mondo contadino, con i lavori di stagione che sfiancano il corpo e la consapevolezza che nulla è definitivo o acquisito una volta per sempre. L'etica del lavoro è linfa vitale in casa Pellizzari.

Questi riferimenti alla biografia del giovane Renzo sono parziali e frammentari, e tuttavia imprescindibili se si vuole cogliere l'esistenza di un legame profondo e permanente con la comunità, che – in progressione di carriera – Renzo ha voluto alimentare con il coinvolgimento di associazioni ed enti territoriali, chiesa locale, comune e provincia, nonché contesti sociali dai multiformi profili identitari. Nel legame solido con gruppi parentali e familiari, con sacerdoti in cura d'anime, con contadini, operai e artigiani, sindaci, assessori della provincia vicentina, nella conoscenza di associazioni rurali legate a usi inveterati, sta la ragione di tante scelte future, di attitudini e propensioni alla tutela delle autonomie e delle libertà locali. In questo legame con la vicenda paesana, con la tradizione di famiglia, con la religione vissuta si ritrova la sua predilezione per l'azione concreta ed efficace, più che per la dottrina e la filosofia. Il radicamento identitario e la «conoscenza sentimentale» dei luoghi sono forza inestinguibile, «sorgente di umanità», ordine etico, ma sono anche sapienza e appagamento morale. Senza dubbio le istanze riformiste di Pellizzari, ripetutamente dichiarate e perseguite, traggono alimento dall'ambiente nel quale è cresciuto. Proprio nella villetta di Lerino, casa natale, incontra, ancora giovanissimo, le migliori intelligenze della Vicenza borghese intellettuale, forense e imprenditoriale, familiarizza con i vecchi amici «popolari» del padre Oreste (gli avvocati Gaetano Martelletto, Gavino Sabadin e Giovanni Giuliani, Giacomo Rumor, il prof. Giustino Nicoletti, il notaio Giuseppe Zampieri), ma soprattutto con la nuova generazione che pensa a un partito democristiano «nuovo», che non sia solo comitato elettorale o gruppo di notabili

ambiziosi. Incontra uomini destinati a confluire nel 1951 in «Iniziativa democratica»: Uberto Breganze, Giorgio Oliva, Renato Treu, Giuseppe Baice, Igino Rigon, Mariano Galla, Gino Fanton, Bortolo Brogliato, Giuliano Ziggiotti, Quintino Gleria e soprattutto Mariano Rumor, tutti uomini di grande talento e perspicacia, capaci di lasciare un segno nelle sezioni locali del partito o nella segreteria provinciale oppure in Parlamento.

Alla conclusione della guerra Lorenzo Pellizzari è poco più che adolescente, ma è sempre pronto alla conversazione garbata e intelligente con questi ospiti di famiglia, propenso a discutere di «Essenza e programma della Democrazia cristiana», di Codice di Camaldoli. La lettura dei testi programmatici democristiani – dopo la Liberazione – avvicina Renzo alla questione della ripresa democratica del Paese, della ricostruzione materiale, del confronto severo e pungente fra i principali partiti di massa. Nel giugno del 1949 egli è a Venezia al terzo congresso nazionale della Democrazia cristiana, dove conosce Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani, Guido Gonella, Stanislao Ceschì, dove rafforza l'amicizia con Mariano Rumor, in quel consesso relatore molto apprezzato. Il tema proposto – «Il problema dell'occupazione in Italia» – spinge Pellizzari a riflettere sulle condizioni del lavoro, sulla realtà cruda e dolorosa del Veneto e dell'Italia. Egli fa propria l'idea, espressa energicamente dal giovane parlamentare vicentino, di un liberalismo moderato, di un capitalismo «governato, controllato e sobrio». Il Paese è destinato a illanguidire e soffrire ancor più senza l'intervento degli enti pubblici, senza i finanziamenti statali necessari allo sviluppo economico della penisola.

La questione della programmazione economica, degli investimenti e del risparmio, la responsabilità dei lavoratori e l'assistenza sociale, il piano delle opere pubbliche, i doveri della solidarietà sociale, diventano consapevolezza di impegno ineludibile anche per Pellizzari. In buona sostanza egli fa proprio il programma «veneziano» di Rumor. In questo contesto inizia la sua azione pubblica, che si dipana parallelamente agli studi universitari (laurea in Giurisprudenza a Padova nel 1950 e in Scienze politiche a Roma La Sapienza nel 1953). Il suo soggiorno *post lauream* nella capitale per il praticantato di procuratore irrobustisce e completa la sua formazione politica, venendo a conoscere le insidie e i sentieri tortuosi delle procedure partitiche e parlamentari, il modello di società che sta nascendo, il mutare del rapporto fiduciario tra cittadino e Stato. L'esperienza romana è certamente arricchente, apre prospettive di rapporti inediti con molti politici, suggerisce temi e questioni di respiro nazionale. Ora non ci sono solo Lerino e Vicenza, non solo la sua famiglia, ma le istituzioni nazionali superiori e gli incipienti organismi europei. A Roma ci sono la storia,

l'arte e la cultura, e anche la cronaca internazionale. Felice stagione, questa, per Pellizzari, che pur conservando l'accento locale, accelera il passo della conoscenza più alta e nobile. Il biennio romano con l'aria di libertà e responsabilità costituisce un capitolo culturale e professionale molto importante per il proseguo dell'attività a Vicenza e in terra vicentina, dalla fine degli anni Cinquanta a tempi recentissimi.

A detta dello stesso Pellizzari, l'attività amministrativa nel Comune di Torri di Quartesolo segna a fondo la sua dimensione pubblica, non solo per la lunghezza del mandato (1956-1975), ma per il confronto continuativo con la realtà locale (Torri, Lerino, Marola) e i relativi problemi. Bisogna ricordare che all'inizio degli anni Cinquanta nel Comune vivono circa 3000 abitanti, ancora in prevalenza agricoltori, che i segni devastanti della guerra nell'edilizia abitativa non sono ancora cancellati, che le strade vicinali sono spesso dissestate e quasi impraticabili, senza aste di scolo. A Torri, capoluogo sino alla fine degli anni Sessanta – e cioè nel pieno della sua sindacatura –, esistono le liste dei poveri, aggiornate annualmente, di coloro cioè che – per la gravità e l'onere delle malattie – ricevono medicine gratuite e aiuti piccoli o grandi per i ricoveri in ospedale. Renzo Pellizzari vive direttamente questa realtà. È chiamato ad affrontare problemi di emergenza, propri della società rurale veneta, facendosi carico pure dello sviluppo dell'edilizia pubblica (alcune abitazioni erano state dichiarate inagibili) e dell'edilizia scolastica. Memore della politica di Mariano Rumor per le case operaie nel 1948-1949 (Ina-Case), si attiva in municipio non solo per rimediare a quanto danneggiato nel periodo bellico, ma anche per un'azione di maggior respiro, supportata da finanziamenti statali richiesti con tenacia.

Concentrando l'attenzione sulle delibere del Consiglio comunale guidato da Pellizzari, si resta sorpresi da centinaia e centinaia di provvedimenti. In realtà si tratta di iniziative connesse a interventi d'obbligo, come l'esame e l'approvazione dei conti preventivi e consuntivi, gli esercizi finanziari, l'aggiornamento delle tariffe, la liquidazione di fatture, la nomina di commissioni per i tributi locali. E tuttavia l'amministrazione Pellizzari si caratterizza – almeno negli anni Sessanta-Settanta – per una propensione che oggi diremmo sociale. I titoli delle delibere sono espliciti. Fra tante:

- contributi per avviare alle colonie climatiche i bambini bisognosi;
- acquisto di alloggi per eliminare le case malsane;
- costruzione di un edificio scolastico nel capoluogo;
- bonifica del territorio ed estensione dell'acquedotto alle frazioni;
- estensione dell'illuminazione pubblica nel capoluogo e nelle frazioni;

– miglioramento della viabilità comunale e vicinale con nuovo se-dime e asfaltatura delle strade, utilizzando il finanziamento Feoga.

Si potrebbe osservare che queste iniziative si muovono sulla scia di tante altre, richieste – dettate quasi – dall’evoluzione dei tempi, dalla modernizzazione che scende su queste terre di periferia, dal passaggio da un’economia agricola fondata sulla piccola e media proprietà coltivatrice a una sempre più caratterizzata dagli insediamenti industriali, artigianali e commerciali. Tuttavia si può dire che le amministrazioni a guida Pellizzari sono particolarmente inclini a incentivare gli interventi – come abbiamo già menzionato – in ambito scolastico (nuovi plessi), igienico-sanitario (acquedotti) e nell’edilizia popolare. Si apre a Torri il grande, e talvolta controverso, capitolo delle infrastrutture stradali (autostrada Valdastico), che lambisce i confini comunali di Vicenza. Lo sviluppo dell’economia nazionale e provinciale impone nuove scelte strategiche che vede Renzo sempre in posizioni di primo piano, a Torri come a Vicenza.

Ancora una annotazione sulla sua esperienza di sindaco a Torri. Nel 1960-1964 e 1970 il Consiglio comunale è a maggioranza democristiana (con il sistema del voto limitato 16 consiglieri su 20 sono democristiani). Nelle elezioni del 1960 e del 1964 viene eletto sindaco con 17 voti su 20. Come riverbero della realtà socio-economica del tempo, che vede il progressivo passaggio dall’agricoltura all’industria e al terziario, nel Consiglio comunale sono presenti i coltivatori diretti (nel 1965 e nel 1960 sono 6 su 20), che poi cominciano a diminuire progressivamente. Nel 1970, quando fa ingresso nel Consiglio il Pci con 4 consiglieri, minoritari ma combattivi, la componente operaia a Torri comincia a essere numericamente cospicua. Nei verbali delle sedute è annotato che in alcune occasioni il sindaco Pellizzari invita a non eccedere nella retorica e nella propaganda, ma ad agire dopo aver esaminato «con testa», cioè con ragionevolezza, i numeri del bilancio, senza irrigidimenti inconcludenti. Da queste e da altre parole sparse nel corpo delle deliberazioni, nei carteggi e fogli scritti in tanti anni di vita amministrativa locale, il pensiero di Pellizzari-amministratore emerge nitidamente: di fatto – egli dice – non bisogna limitarsi a criticare la realtà, ma partecipare con spirito democratico alla risoluzione dei problemi, anzi «con umiltà», con parziale sacrificio del «proprio», cui deve assoggettarsi chi entra in un Consiglio municipale. In quanto cittadino, e tanto più cattolico, il sindaco deve preoccuparsi del bene comune, cooperare alla formazione politica e alla elevazione morale propria e altrui, con la consapevolezza – così testualmente – che «la vera democrazia può realizzarsi in una società moralmente sana e politicamente matura ed educata».

In progressione di tempo il curriculum di Renzo Pellizzari si arricchisce di altri titoli, di altre iniziative attinenti alla vita organizzativa della Democrazia cristiana (è segretario provinciale dal 1958 al 1963) e all'avvio e funzionamento di istituzioni urbane e interprovinciali. In tanto operare, certamente diuturno ed efficace, un posto importante occupa la Fondazione Mariano Rumor, che viene formalmente costituita a Vicenza il 3 giugno 2003. Quando Pellizzari affronta questo argomento ama richiamare l'attenzione sulle indimenticabili e finissime parole scritte da Rumor nel testamento olografico e firmato pochi giorni prima della morte (22 gennaio 1990):

Spero di non eccedere in un troppo alto concetto dell'opera mia se ritengo di aver lasciato una qualche traccia nella storia politica e sociale del mio Paese e nelle relazioni di esso con altri Paesi, nei numerosi incarichi da me ricoperti. Desidererei che non andasse perduta. Per questo, se non riuscissi prima della mia morte a stendere – come è mio desiderio – le memorie della mia vita, sarò grato a chi con obiettività vorrà rievocare la mia esperienza umana, sociale e politica in modo possibilmente organico. Chi sarà custode del mio archivio, della collezione stampa, delle mie carte, li metta a disposizione di chi – dando sicuro affidamento morale e politico – volesse attendere a questo impegno.

Queste righe hanno impressionato e commosso Renzo, convincendolo a recuperare e valorizzare l'archivio, tramite un'apposita Fondazione. Egli è testimone del formarsi, nel corso degli anni, dell'archivio di Rumor – carta dopo carta, fascicolo dopo fascicolo – sia nella casa romana di via Kenia che in quella natale di Ponte Pusterla a Vicenza. Di tale concreta iniziativa, di tale impegno civile e del conseguente onere finanziario si è fatta carico *in primis*, «nel nome della storia e della tradizione culturale», l'Accademia Olimpica, della quale Rumor è stato benemerito presidente per oltre trent'anni. L'intenzione, comunicata da Pellizzari con lettere del 10 gennaio 2002, riceve largo consenso in città e nella regione veneta. Sono così avviate le necessarie consultazioni istruttorie e poste le premesse per la costituzione formale. Al progetto dell'Accademia aderiscono, come soci fondatori, l'Amministrazione provinciale, la Diocesi nella persona del vescovo Pietro Nonis, la Camera di Commercio, gli eredi legittimi dello statista, che partecipano paritariamente alla costituzione del fondo patrimonio, all'approvazione dello Statuto e alla nomina degli organi statutari. L'art. 3 dello Statuto, suggerito da Pellizzari, indica con precisione gli obiettivi scientifici e culturali della Fondazione: anzitutto lo studio del pensiero e dell'azione politica di Mariano Rumor, poi la promozione di ricerche concernenti la cultura

politica e sociale di ispirazione cristiana, i problemi del lavoro, i partiti e il movimento sindacale, l'evoluzione economica della società italiana e veneta in particolare. Tali indicazioni prefigurano già un progetto molto intenso, articolato e complesso, ovviamente destinato a tenere impegnati per molti anni ricercatori e studiosi. Per il raggiungimento di queste finalità storico-culturali la Fondazione, sin da subito, organizza incontri e convegni di studio, partecipa a iniziative di ricerca unitamente a dipartimenti universitari, mette a concorso borse di studio, costituisce un Centro di documentazione con biblioteca specializzata, dà vita alla pubblicazione periodica degli «Annali della Fondazione». In questa tavola di impegni il presidente Pellizzari non ha alcuna ambizione di definire o rappresentare una scuola o un indirizzo, se non quella che nasce dal faticoso indagare negli archivi e nelle biblioteche, dalla severità del metodo che appartiene alle moderne discipline scientifiche, dalle analisi storiche comparate. Non c'è nemmeno alcun intento celebrativo, ma solo la volontà di conoscere coniugando la prospettiva storico-culturale con l'attenzione ai temi della vita civile.

Molte altre parole, corroborate da fatti, potrebbero ora essere aggiunte. Concludo ricordando che nelle conversazioni con Renzo Pellizzari, in questi dieci anni di conoscenza, collaborazione e amicizia, di cui sono onorato, molte volte il discorso ha toccato il tema della «buona politica», capace – a suo parere – di cambiare i paradigmi della convivenza. Nella prospettiva di Pellizzari non affiora mai dogmatismo confessionale o ideologico, e nemmeno concessione alla retorica, ma filtra puntualmente il dovere di cooperare ai fini superiori della «nostra patria», senza pregiudizi né preconcetti. Nella visione umana e politica di Renzo domina la propensione al «bene comune», necessaria al cristiano credente, ma anche a tenere diritta la barra nella carriera professionale e nell'impegno pubblico. Senza dubbio Renzo, per lunghi anni principe del foro vicentino, più volte presidente di enti e associazioni, appare un vero protagonista, giustamente collocabile fra le persone commendevoli, degne di stima e rispetto, insomma fra i “grandi” della Vicenza del secondo Novecento.

